

IV-STATI NAZIONALI E MOVIMENTO DEMOCRATICO

Dopo aver trattato approfonditamente le trasformazioni sociali ed economiche portate dalla Rivoluzione industriale e l'evoluzione del pensiero politico, è importante analizzare i fatti **concreti** che hanno caratterizzato il XIX secolo. In questo senso qualche cosa di significativo è già stato fatto con il capitolo "**III.3 Restaurazione e moti insurrezionali**". Ora il discorso verrà sviluppato.

IV.1-Introduzione: lo Stato borghese moderno ed il concetto di democrazia

→ Libro p. 107

Il concetto di **democrazia** è già stato analizzato nelle lezioni introduttive e nei capitoli dedicati all'illuminismo ed al pensiero politico dell'Ottocento. Inoltre sarà ripreso ancora durante le lezioni dedicate alla civica. In questo capitolo si tratta piuttosto di analizzare l'evoluzione storica dello Stato e della democrazia. Infatti nell'Ottocento dopo la Restaurazione (dopo il 1848) si afferma in generale lo **Stato borghese (liberale moderato, con Costituzione, parlamento, suffragio censitario)**, dove la **Borghesia** emergente riesce a superare le strutture tradizionali che la escludevano dal potere decisionale, giungendo generalmente ad una sorta di **compromesso** con le autorità (con la monarchia, il Clero, la Nobiltà, ecc.). → vedi passaggio da società verticale a società orizzontale.

→ Libro a pag. 107

Infatti concretamente all'inizio ci si organizza in "**Società segrete**", con lo scopo di rovesciare i **regimi autoritari-assolutisti** (restaurazione). Questo, come visto nel capitolo citato sopra (III.3) riesce solo in parte, ma poi ottenuti i primi successi, emergono delle divisioni e spesso si giunge a dei **compromessi tra i moderati (liberali) ed i tradizionalisti**, per evitare delle rivoluzioni sociali di tipo comunista, che potrebbero rimettere in discussione la **proprietà privata**. Si giungerà quindi all'instaurazione di governi liberali **moderati**, fondati sul **suffragio censitario** (o ristretto).

→ Lucido "01 Insurrezioni e moti" -

In sintesi all'inizio le diverse componenti sociali sono **unite**, perché vogliono sconfiggere l'assolutismo (obiettivo comune: ad esempio il suffragio universale in Francia nel 1848). Poi emergono le **divisioni**. La **monarchia fa concessioni** (es. una Costituzione moderata) per dividere lo schieramento rivoluzionario. Quindi si giunge ad un **compromesso** tra le forze conservatrici (aristocrazia e monarchia) e liberali moderate (borghesia) → monarchia costituzionale, suffragio censitario.

In seguito molto spesso la monarchia, riorganizzate le difese (esercito), ritira le concessioni che aveva fatto.

In questo senso l'esempio della Francia del 1830 e, soprattutto, 1848, è lampante: la paura della Rivoluzione spinge verso il conservatorismo (comunismo: il Manifesto del Partito Comunista è del 1848 ed all'inizio ha piuttosto l'effetto di **spaventare la borghesia**, spingendola su posizioni più moderate, che non quello cementare la classe operaia e fargli prendere coscienza di sé → es. presidenza a Napoleone e ricostituzione dell'Impero in Francia, nel 1852 -Napoleone III-).

Nonostante ciò durante il XIX secolo in gran parte dei paesi si otterrà (o ci si batterà per ottenere) il **suffragio universale** -inteso come maschile- (o comunque un allargamento della partecipazione alla vita politica), gettando le basi per il sistema politico contemporaneo, basato sulle **democrazie liberali rappresentative e parlamentari**. Le principali decisioni politiche sono cioè prese nel parlamento, che rappresenta il popolo che lo elegge. Molto spesso però le elezioni avvengono con il sistema censitario (o ristretto), che favorisce la Borghesia e che mostra bene il **compromesso** citato:

-I **proprietari** votano (in quanto padroni) → nobiltà e clero.

-I **ricchi** votano (in quanto finanziatori dello Stato con le imposte) → borghesi.

Gli altri erano esclusi: i più critici per contro vedevano nello Stato borghese solamente un **comitato di affari**, in cui i pochi eletti si spartivano la torta delle risorse pubbliche (la corruzione era uno dei mali dell'epoca), che andava abbattuto.

Interessante notare come il sistema censitario era spesso giustificato con l'**impreparazione del popolo** a prendere decisioni importanti: il cittadino doveva prima **dimostrare** di essere in grado di amministrare se stesso, poi poteva ambire ad amministrare la "cosa pubblica". L'**analfabetismo** era pure una giustificazione per l'esclusione di gran parte della popolazione dal processo decisionale, ma le posizioni a riguardo erano

diverse:

- I conservatori o reazionari sfruttavano l'analfabetismo delle masse per dimostrare la **necessità che a governare siano le persone tradizionalmente preparate a questo compito** (i nobili). Ritenevano il popolo non in grado di superare l'ignoranza* e le emozioni. Da cui l'idea che il **nobile** non doveva lavorare, così da potersi occupare dell'amministrazione dello Stato (gestione del potere politico), con la tranquillità di chi non ha preoccupazioni (economiche, ecc.), ha il tempo, la formazione, le capacità, ecc. per governare in maniera efficace (teorie ispirate alla tradizione medievale -teoria delle 3 funzioni- o ad utopie come quella della Repubblica di Platone).
- I democratici insistevano invece sull'importanza di **dare a tutti un'istruzione efficace ed approfondita**, così da rendere il cittadino **consapevole** dei suoi diritti e dei suoi doveri. Questo perché la validità di un sistema democratico è **direttamente proporzionale alla coscienza (politica) ed alla consapevolezza** dei suoi cittadini. Solo istruendo il popolo era possibile permettere a tutti di esercitare effettivamente i propri diritti (in particolare il suffragio universale).**

→ Legame indissolubile tra istruzione popolare e democratizzazione (nell'Ottocento ed in generale).

* **Osservazione:** queste critiche non sono campate in aria: infatti i regimi totalitari (nazismo e fascismo) sfrutteranno l'impreparazione del popolo, per prendere il potere e creare consenso attraverso una propaganda ingannevole (e dalla democrazia si passerà alla demagogia ed alla dittatura).

** **Osservazione:** oggi il concetto di democrazia si accompagna con l'idea di **Stato di diritto**, per cui i diritti individuali devono essere rispettati e la legge deve tutelarli (la Costituzione generalmente elenca questi diritti). Quindi neppure la maggioranza può opprimere le minoranze.

IV.2-Dall'idea di nazione al nazionalismo

→ Libro pp. 100-101; 104-105; 126-127; 169 e 178

I concetti di **Nazione e nazionalismo**, di cui abbiamo già parlato in precedenza, sono molto importanti.

→ Per una definizione → vedi libro pp. 100-102 e 104-105

All'inizio si sviluppa l'**idea di Nazione** e si rivendica, sulla base dei **principi di nazionalità** (comunanza di cultura, lingua, tradizioni, storia, religione, etnia, spazio geografico, interessi comuni -economici, ...-, ecc)* e di **autodeterminazione nazionale**, il diritto di ogni popolo a costituire **liberamente una nazione indipendente**, ovvero il **principio di autodeterminazione dei popoli** (contro il dominio degli Stati -imperiali-multietnici che si fondavano sul **diritto del sovrano** a regnare su un determinato territorio).

→ Libro p. 101: "nazionalismo del primo ottocento" (o primo nazionalismo).

In seguito, nella seconda metà del secolo, dopo aver sulla base del sentimento nazionale (idea di Nazione) realizzato tra l'altro l'unificazione nazionale in Germania ed in Italia, si passa ad una nuova forma di **nazionalismo**, estremamente aggressiva, che con un fondamento **razzista** afferma la **superiorità della propria nazione rispetto alle altre**, e quindi il diritto a dominarle. Questo in particolar modo nelle nazioni con un forte sviluppo industriale, che ritengono il successo del loro modello produttivo come la prova della loro superiorità.

→ Vedi anche libro p. 101 "Il nazionalismo tra Ottocento e Novecento"; pp. 126-127 e p. 169.

Le conseguenze dello sviluppo di questo nazionalismo saranno gravi, in quanto contribuirà:

-All'imperialismo ed al colonialismo.

-Alla Prima Guerra mondiale.

-Alla diffusione del fascismo e del nazismo.

-Alla Seconda Guerra mondiale.

Tutti aspetti che tratteremo approfonditamente in seguito (la maggior parte l'anno prossimo).

* La **Svizzera** è un caso particolare: vi è una **Storia** in comune, ma non una lingua, una religione (in passato importantissimo), ecc. Va tenuto in considerazione che i singoli **Cantoni** costituiscono (e soprattutto erano) degli Stati (**Confederazione**, ora **Stato federale**). La Svizzera è quindi una Nazione **per volontà**, vale a dire che la volontà dei cittadini di costituire una Nazione è stata determinante nello sviluppo del paese.

IV.3-Due esempi di unificazione nazionale.

→ Libro pp. 112-120 e 126-129

Prima di analizzare quanto avviene in Italia ed in Germania è opportuno vedere brevemente quanto capita in Europa:

-Per la prima metà del XIX secolo: → vedi capitolo III.3 (Restaurazione e moti insurrezionali)

-Per la Seconda metà.

→ Libro pp. 112-120 e 126-129

(Vedi soprattutto Francia ed Inghilterra vittoriana -Regina Vittoria, 1837-1901-).

Come anticipato Italia e Germania, due paesi importanti, che per varie ragioni erano rimasti disuniti, riusciranno finalmente a completare il loro **processo di unificazione nazionale**. Le ragioni della mancanza di unità in questi paesi possono essere così schematizzate:

- La Germania per la forza dei Principi tedeschi e per la Riforma, che aveva diviso religiosamente l'Impero (unità politica e religiosa erano strettamente legate fra loro).
- L'Italia in origine per la forza delle sue città, poi per la debolezza politica, dovuta proprio alle divisioni, accompagnata da un indebolimento economico dovuto allo **spostarsi del baricentro europeo** dal Mediterraneo all'Atlantico (con le scoperte geografiche del XVI secolo), nonché all'insistenza dell'artigianato italiano sulla produzione di prodotti di lusso (mentre ad esempio tedeschi ed olandesi erano passati a prodotti di più largo consumo).

Le unificazioni tedesca ed italiana sono molto **importanti**, dal momento che permetteranno la nascita di due paesi che saranno **protagonisti** della Storia europea e mondiale fino ai giorni nostri.

IV.3.1-II caso italiano

→ Il capitolo è ben presentato dal libro di testo : libro: Modulo 3, unità 4 e 5 (pp. 109, 142-169)

Particolarmente interessanti alcuni aspetti:

→ Lucido "02Unificazione italiana" e Immagine/lucido: "Solferino e la Croce Rossa"

IV.3..2-II caso tedesco

→ Libro pp. 113-14, 117-19, 126 e 128-129

Da osservare:

- Il problema dell'**Austria**, che **Bismarck** risolve con la così detta "**soluzione piccolo-tedesca**", che esclude l'Austria dalla nuova Germania. Infatti la **Prussia** voleva garantirsi un ruolo predominante, mentre ormai l'Impero austriaco era uno Stato multietnico, che nell'ottica della "Questione d'Oriente" tendeva ad espandersi sempre più ad est.
 - La **Questione d'Oriente**: con la crisi dell'Impero ottomano abbiamo diverse nazionalità nei Balcani che rivendicano il **diritto all'indipendenza**. Ma alle **legittime aspirazioni** di questi popoli, per altro difficili da realizzare a causa di secoli di dominazione **ottomana**, con conseguente **rimescolamento della popolazione**, (rivalità tra i diversi paesi e guerre: le **difficoltà -minoranze- non sono ancora superate oggi**) si aggiungono le mire espansioniste di **Austria**, che vuole sostituirsi all'Impero ottomano, e **Russia**, che giustificandosi con idee di panslavismo (fratellanza tra tutti i popoli slavi) e comunanza religiosa (ortodossi), si pone quale Stato **protettore** delle nazionalità balcaniche (con l'obiettivo di guadagnare un accesso al mare Mediterraneo). Senza contare gli interessi di **Francia** ed **Inghilterra** (che voleva l'equilibrio).
 - **Bismarck** è abile a provocare i conflitti* che gli permetteranno di raggiungere i suoi obiettivi. La sua strategia, basata sulla **Realpolitik** (che mira alla realizzazione pragmatica dei propri interessi nazionali, senza perdersi in considerazioni di principio od ideali), ha infatti permesso alla Prussia di **rafforzarsi** in vari conflitti alleandosi a seconda degli interessi del momento (dapprima con l'Austria contro la Danimarca, poi con l'Italia, contro l'Austria e in seguito contro la Francia). Dopo la guerra franco-prussiana la Germania ha potuto unificarsi.
- È interessante notare come l'**Impero austriaco** esca sconfitto dalla guerra del 1866 non tanto per l'inferiorità militare rispetto alla pur forte Prussia e all'Italia, quanto piuttosto perché non poteva impegnare il suo esercito in un conflitto prolungato, visto che al suo interno erano **latenti possibili rivolte** (in genere di stampo nazionalistico) e l'impiego dell'esercito contro altre potenze avrebbe comportato dei rischi troppo elevati per la conservazione del potere (avrebbe cioè favorito delle rivoluzioni).
- La citata **guerra franco-prussiana** è molto importante:
 - Nasce la **Germania (unificazione)**

→ Libro pp. 128-129

- In Francia pone fine all'Impero (caduta di Napoleone III), dando anche vita alla breve esperienza della **Comune di Parigi** (primo governo comunista della Storia, dopo un governo con rappresentanti socialisti nel 1848), soffocata brutalmente nel sangue (21-28 maggio 1871, con oltre 20'000 morti, mentre il

governo francese si rallegrava della presenza dell'esercito prussiano, che aveva momentaneamente occupato parte della Francia sconfitta) e alla **Terza repubblica**.

→ Vedi Immagine/lucido: "La Comune di Parigi"

- Il nazionalismo e la rivalità tra Francia e Germania (**esprit de revanche**, dovuto al problema dell'Alsazia e Lorena, tenuti della Germania) rimarranno fino alla **Prima Guerra mondiale**, di cui saranno una delle concause.

→ Libro: p. 126

- Permette il completamento dell'Unità d'Italia (Roma, che prima apparteneva al papa difesa dai soldati francesi).

- **Bismarck** sarà il personaggio più importante (ad esempio **sistema delle alleanza**) fino al 1890 (finché Guglielmo II lo licenzia, affermando che la Prussia ha un solo padrone: lui). Anche in politica interna darà un grande impulso alla creazione dello **Stato sociale**, cercando di integrare la classe operaia, proteggendola (assicurazioni sociali) dai rischi di disoccupazione, malattie, infortuni, vecchiaia, ecc. Questo anche con lo scopo di "togliere l'erba da sotto i piedi ai socialisti", poiché crea una sorta di **identificazione** degli operai verso lo Stato, che li protegge.

* Ad esempio il conflitto con la Francia (1870-71) era stato scatenato ad arte: un ambasciatore francese, allo scoppio di una crisi in Spagna (una rivoluzione: il regno di Isabella II traballava) aveva chiesto al Re prussiano Guglielmo I di garantire che mai in futuro avrebbe appoggiato la candidatura a Re di Spagna del principe tedesco Leopoldo di Hohenzollern (la Francia temeva di ritrovarsi accerchiata da una possibile unione tra la corona spagnola e quella tedesca). Il Re aveva risposto che al momento non appoggiava la candidatura, ma che per il futuro non poteva promettere nulla. Al che Bismarck **disse provocatoriamente** che il Re aveva messo alla porta l'ambasciatore francese, provocando un'ondata di nazionalismo sia in Francia che in Germania, da cui si è giunti alla guerra.

→ Vedi anche lucido "03Unificazione tedesca"

IV.4-Gli Stati Uniti d'America (guerra di secessione)

→ Libro pp. 39 e 130-141

Si tratta di dare uno sguardo a quanto avviene fuori dall'Europa.

In particolare la Guerra di secessione americana, dopo la quale gli Stati Uniti d'America hanno cominciato la crescita che li ha portati ad essere la principale potenza al mondo.

→ Sulle cause vedi lucido "04Cause guerra di secessione"

Approfondimenti:

→ Vedi testo "Perché in America ci sono i neri?" (Da leggere per compito)

- La **schiavitù**: La condizione degli schiavi non è risolta dalla guerra di secessione: saranno liberi, ma poveri e privi di istruzione (molti finiranno per essere assunti dagli stessi padroni per un salario basso), inoltre al sud spesso ci sarà la segregazione (separazione) razziale e molti finiranno nei **ghetti** delle grandi città del Nord, dove le condizioni di vita sono precarie. I **pregiudizi** rimarranno quindi a lungo.

-Lo sviluppo di alcune dottrine (USA) in America:

- **Dottrina Monroe**: Principi di politica estera americana enunciati dal presidente James Monroe in un discorso tenuto al Congresso degli Stati Uniti il 2 dicembre 1823, originati dalla presenza delle potenze europee nell'emisfero occidentale. Le due tesi fondamentali della dottrina miravano a negare alle potenze del Vecchio Mondo il diritto di procedere oltre nella colonizzazione delle Americhe o di interferire negli affari interni delle nuove repubbliche latinoamericane, sorte in seguito **all'emancipazione delle ex colonie spagnole** (inizio XIX secolo), specificando nel contempo il disinteresse americano ad avere parte nelle vicende europee. **Implicitamente si riservava ai soli Stati Uniti il diritto di popolare i territori nordamericani** ancora inesplorati e a tutelare i **loro interessi in America latina**. La dottrina Monroe iniziò ad avere applicazione pratica a partire dalla metà dell'Ottocento: fu invocata dal presidente James Polk nel 1845 per contrastare le mire britanniche su California e Oregon e l'opposizione di Parigi e Londra all'annessione del Texas; in seguito per avocare ai soli Stati Uniti il controllo di qualsiasi canale di collegamento tra l'Atlantico e il Pacifico (principio accolto dal trattato Hay-Pauncefote del 1901). Sempre appellandosi alla dottrina Monroe, nel 1895 il presidente Grover Cleveland obbligò la Gran Bretagna a risolvere con un arbitrato la disputa sul confine

tra Venezuela e Guyana Britannica.

- **Dottrina Roosevelt** (T): Nel 1904 il presidente Theodore Roosevelt affermò il **diritto di intervento** degli Stati Uniti per **mantenere la stabilità nell'area latinoamericana**: "corollario" che avrebbe condizionato la politica centroamericana dei presidenti William Taft e Woodrow Wilson e di tutte le successive amministrazioni (naturalmente a **tutela degli interessi statunitensi**: infatti la dottrina Monroe e la dottrina Roosevelt serviranno a **giustificare** le tendenze imperialiste -espansioniste- degli USA).
 - Nel corso degli anni Trenta l'interventismo statunitense lasciò strada a una politica di collaborazione con le repubbliche sudamericane, che si rafforzò ulteriormente durante la seconda guerra mondiale, portando alla stipulazione del trattato di Rio nel 1947 e alla creazione dell'Organizzazione degli stati americani nel 1948. Il ritorno ad atti unilaterali da parte degli USA, sulla spinta del **timore di infiltrazioni comuniste** in America latina, si ebbe in Guatemala (1954), a Cuba (1961), nella Repubblica Dominicana (1965), in Cile (1973), oltre che nel Salvador e in Nicaragua durante gli anni Ottanta.
- Il problema è comunque importante, poiché in Sud America **molte dittature** hanno potuto affermarsi grazie a questa situazione generata in parte dalla Guerra fredda.

IV.5-Conclusione

→ Libro pp. 168-169

Nel corso dell'Ottocento in Europa abbiamo parecchie trasformazioni, non solo politiche, economiche e sociali, bensì anche **geopolitiche e militari**. Nuovi Stati e nuove potenze emergono e, se in parte il processo di democratizzazione continua, dall'altra parte, come vedremo meglio in seguito, assistiamo allo sviluppo di alcuni fenomeni preoccupanti:

- In primo luogo l'idea di nazione e l'affermazione del principio di autodeterminazione dei popoli (**indipendenza, unificazione nazionale, patriottismo, ideali democratici**) porterà a dei movimenti che provocheranno profonde trasformazioni nella cartina politica europea (nascono nuove nazioni, che in parte ci sono ancora oggi).

In seguito invece lo sviluppo di un nazionalismo aggressivo avrà conseguenze pesanti:

- Una sempre più chiara contrapposizione tra Stati retti da **principi liberali e Stati autoritari**.
- L'affermazione di un **nazionalismo sempre più aggressivo** (vedi capitolo precedente).
- **Rivalità economiche e territoriali** (vedi ad esempio la "Questione d'Oriente").
- Rivalità **imperialistiche** e colonialistiche.
- Un **sistema di alleanze** sempre più rigido (Triplice Alleanza e Triplice Intesa)

→ libro pp. 114 e 195.

- Un ritorno ad un'**economia protezionista** (fine del liberoscambismo)
- Ecc.

Tutto ciò porterà l'Europa ed il mondo verso la **Prima Guerra mondiale**. L'invito è quello a riflettere sui legami tra i diversi aspetti trattati nel capitolo e quanto vedremo nei prossimi capitoli.

→ Vedi libro: sintesi a p. 168 e le riflessioni a p. 169

→ Lucido "05Cronologia riassuntiva"

Dal punto di vista sociale abbiamo visto come la classe **emergente è la Borghesia**, infatti abbiamo parlato di Stato borghese moderno. In seguito, soprattutto **dopo la Seconda Guerra mondiale** e dopo i movimenti del 1968, avremo un forte allargamento ed una forte democratizzazione della società, nonché lo sviluppo dello **Stato sociale** (concetto nato nella seconda parte dell'Ottocento), vale a dire dell'idea che lo **Stato deve occuparsi del benessere di tutti i cittadini, facendo in modo che i loro diritti fondamentali siano rispettati (in particolare avremo quindi diverse assicurazioni: pensioni, invalidità, malattia, disoccupazione; oppure ancora misure legislative di protezione, ad esempio dei lavoratori, ecc.)**.

Cap. IV - RIFLESSIONI SUL FILM "AMISTAD" - 1997 (2h 28 min)

Il film si inserisce nel contesto di quanto visto in classe fino ad ora (in particolare si veda la lettura -capitolo IV: "Perché in America ci sono i neri?"). Più precisamente si tratta di vedere quale **applicazione pratica hanno trovato le idee espresse dagli illuministi** in un campo specifico (la schiavitù) e la vigilia della guerra di secessione negli USA (1861-1865). Il racconto si ispira ad una storia vera, avvenuta attorno al **1839**. Da notare che la **Gran Bretagna aveva abolito la schiavitù nel 1833**.

Lo scopo è quello di sviluppare una **riflessione sui temi** elencati di seguito. Viene lasciato uno spazio, in modo che possiate annotare le vostre impressioni in merito (**domande, ma soprattutto osservazioni, opinioni, ecc.**):

1 Razzismo e schiavitù (tratta degli schiavi - diritto alla libertà ed interessi economici)

2 Separazione dei poteri (giudiziario ed esecutivo) - Perché è importante in uno Stato di diritto (il fatto di avere un processo indipendente)? Il ruolo della stampa nel formare l'opinione pubblica e la propaganda (es. del titolo: "lotta per la libertà in mare" o "assassinio in mare") → **Differenze monarchia-democrazia** (Regina di Spagna, undicenne, che vuole che chi detiene il potere controlli i tribunali e i giudici sentenzino secondo i suoi desideri).

3 Comunicazione e comprensione (la differenza linguistica, il **conoscere la storia** di qualcuno: nel caso del film è importante toccare la coscienza del giudice)

4 Questione giuridica: perché i protagonisti del film non sono schiavi? (perché non erano stati ridotti in schiavitù in maniera legittima -legale- o perché la schiavitù è illegittima -illegale, sbagliata, ...-?).

5 Diritti umani (libertà) e mercificazione della persona umana

6 I principi illuministi nella società americana (libertà, **diritti individuali iscritti nella Costituzione**, ecc.)

7 Paura di una guerra: differenze tra il Nord e il Sud → il risultato sarà la guerra civile (guerra di secessione 1861-65)

8 Libertà e Natura umana

9 Insegnamenti del passato e antenati

10 Il diritto a ribellarsi (in questo caso degli schiavi, che commettono violenze, ma non vengono puniti). Diritto tipico Costituzione USA (che sono nati da una ribellione contro un governo costituito, ritenuto oppressivo e la giustificano).

11 La problematica della discriminazione razziale sino ai giorni nostri (ed altri aspetti: Costituzione USA, ecc.).

Vedi anche: http://www.amnesty.it/notiziario/98_06/recensioni.htm

SPSE-Storia ed istituzioni politiche-Docente Marzio Conti-Film "Amistad"
<http://web.ticino.com/storiaspse>

Prima classe
mconti@spse.ch

Perché in America ci sono i neri?



In quasi tutti gli stati delle Americhe una parte della popolazione è costituita da donne e uomini di origine africana. Si potrebbe pensare che il processo che portò molti abitanti dell'Africa

a stabilirsi in America sia stato analogo a quello che, a partire dalla scoperta dell'America del 1492, determinò la migrazione

di milioni di europei sul suolo americano. In realtà le cose non andarono affatto così: se gli europei che si trasferirono in America lo fecero per scelta, magari una scelta non del tutto spontanea, in quanto spesso indotta da condizioni economiche precarie o da persecuzioni politiche o religiose, gli africani invece andarono in America trasportati con la forza, come schiavi dei mercanti europei.

Gli europei schiavizzano gli africani e li trasferiscono in America

Il primo carico di schiavi africani catturati dagli europei risale, per quanto ne sappiamo, al 1482, quando una nave portoghese prelevò sulla costa della Mauritania 12 abitanti del luogo per trasportarli in Porto-



La grande King Oliver's Jazz Band fu, nei primi anni del Novecento, una magnifica espressione

della cultura afro-americana. Sopra, una carovana di africani catturati nell'Ottocento per essere venduti come schiavi.

gallo. A partire da questo primo carico, il commercio degli schiavi proseguì per quattro secoli e conobbe uno sviluppo straordinario, soprattutto a partire dal Seicento. La tratta degli schiavi fu infatti un fenomeno collegato allo sviluppo del colonialismo europeo, cominciato nel Quattrocento con la conquista da parte dei portoghesi de-

gli arcipelaghi dell'Africa nord-occidentale e continuato nel secolo successivo con l'espansione in Asia e la conquista dell'America.

In particolare, fu il tipo di sfruttamento cui vennero sottoposti i territori americani a rendere ben presto necessario un notevole numero di uomini. I conquistatori europei, dopo la prima fase di pura e semplice rapina dei beni delle popolazioni locali, passarono a uno sfruttamento più sistematico, relativo a due ambiti: i metalli preziosi e i prodotti agricoli. Per quanto riguarda i primi, vennero aperte numerose miniere d'oro e d'argento; in campo agricolo, invece, si diede vita a enormi piantagioni, spesso di prodotti destinati all'esportazione, come il tabacco o la canna da zucchero. Sia per le miniere, sia per le piantagioni erano necessarie grandi quantità di manodopera. In un primo tempo essa venne "reclutata" tra le popolazioni locali, che furono obbligate a lavorare in condizione di sostanziale schiavitù. Tuttavia ben presto la manodopera locale cominciò a diminuire, a causa di una riduzione drastica degli abitanti. Lo sfruttamento bestiale, le malattie portate dai con-

quistatori, nonché le stragi commesse da questi ultimi per assumere il controllo del territorio americano, letteralmente decimarono la popolazione locale, che in centro America passò dai 25 milioni dell'inizio del Cinquecento al milione del secolo successivo. Questa vera e propria catastrofe demografica rese necessario, per i conquistatori europei, il reperimento di nuove "braccia"; l'Africa divenne allora il mercato in cui trovare le braccia mancanti.

Quante furono le vittime della tratta degli schiavi?

La tabella di pagina seguente mostra le importazioni di schiavi africani da parte dei mercanti europei nei quattro secoli che seguirono il primo caso di tale tipo di commercio e conferma l'esistenza di un legame tra l'espansione coloniale in America e la tratta degli schiavi. Fino al Seicento, infatti, il numero di schiavi deportati rimane relativamente basso e la maggior parte di loro non viene trasportata in America, ma in Europa o nelle isole atlantiche (cioè gli arcipelaghi africani occupati dai portoghesi). Solo nel Seicento, cioè dopo il crollo demo-

Le formazioni economiche e sociali

	Europa e isole atlantiche	Americhe	Medie annuali
1441-1600	150.000	125.000	1.719
1601-1700	24.500	1.316.000	13.405
1701-1810		6.052.000	55.018
1811-1870		1.898.000	31.633
totale	174.500	9.391.000	22.245

grafico delle popolazioni americane, il commercio di schiavi africani aumenta nettamente e la quasi totalità di essi viene trasferita in America.

Ma ciò che impressiona di più nei dati contenuti nella tabella è il numero totale di persone deportate in America: più di 9 milioni. Un dato impressionante, soprattutto se si pensa che nel XVIII secolo, il secolo di maggior sviluppo della tratta degli schiavi, la popolazione africana doveva probabilmente ammontare a un numero oscillante tra i 20 e i 30 milioni. Ciò significa che nell'arco del Settecento gli europei strapparono all'Africa un numero di persone pari a un quinto dei suoi abitanti.

Le varie tappe per diventare schiavi

Per completare il quadro, è necessario esaminare i passaggi che portavano un afri-

cano del XVII-XVIII secolo a diventare uno schiavo in America. Innanzitutto vi era la cattura.

I mercanti europei acquistavano gli schiavi da fornitori locali: questi ultimi erano generalmente africani che si procuravano la "merce umana" o tra i prigionieri di guerra, o tra africani appartenenti ad altre tribù catturati con il preciso scopo di procurarsi schiavi per il mercato europeo, o vendendo i membri della stessa tribù colpevoli di reati. La cattura implicava inevitabilmente guerre o scontri e quindi un numero elevato di vittime.

In secondo luogo vi era il trasporto ai mercati situati sulla costa: talvolta si trattava di viaggi molto lunghi, durante i quali una parte dei futuri schiavi moriva o per le percosse, o per la fatica, o per aver tentato la fuga. Giunti al mercato gli schiavi dovevano attendere l'arrivo di una nave; l'attesa

Lo schiavo era considerato un bene che poteva essere venduto e comprato, un puro strumento di lavoro, impiegato soprattutto nelle piantagioni di canna da zucchero o di cotone (sotto, a destra, la stampa ottocentesca riproduce una piantagione del Mississippi). A sinistra una piantagione odierna nell'Alabama.

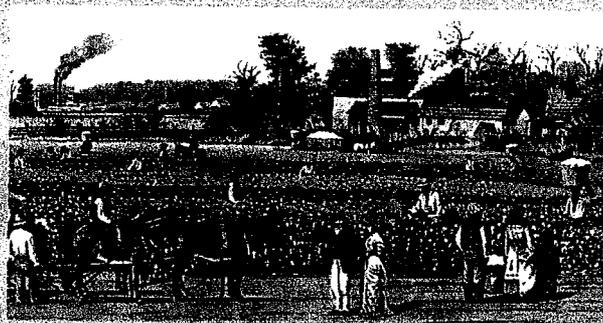
aveva luogo all'interno di depositi, le cui condizioni igieniche erano in genere pessime, il che causava malattie e quindi altri morti. Vi era poi l'acquisto dei mercanti europei e quindi il viaggio verso l'America, che avveniva in condizioni terrificanti: gli schiavi erano infatti ammassati nelle stive con una concentrazione così alta di persone, da determinare condizioni igieniche del tutto insane e, conseguentemente, un'alta mortalità. Alla fine vi era lo sbarco in America e la vendita ai proprietari terrieri, che trasportavano gli schiavi nelle piantagioni. Secondo i calcoli fatti da alcuni studiosi, su cento persone ridotte in schiavitù dieci morivano durante la cattura, venti durante il trasporto verso la costa, dieci nei depositi sulla costa, sei durante la traversata, tre al momento della vendita in America; sommando i dati risulta che per ogni africa-

La schiavitù,

una pratica antica

Come è possibile che molti mercanti europei praticassero un commercio così tremendo senza suscitare opposizioni? Per rispondere a questa domanda, bisogna innanzitutto ricordare che la schiavitù non era una novità per la civiltà europea. Non solo era esistita la schiavitù all'interno di tutte le civiltà antiche del Mediterraneo — in particolare nell'impero romano — ma anche durante il Medioevo questo fenomeno, pur entrando in crisi, non era scomparso del tutto. La chiesa, che in base ai propri principi avrebbe dovuto opporsi a un commercio così turpe, in realtà non lo aveva mai condannato in tutta l'età antica, né lo fece nei periodi successivi. L'unico obbligo imposto ai mercanti di schiavi fu quello di impartire il battesimo agli africani catturati.

Inoltre, i sostenitori della schiavitù difendevano il



no trasferito come schiavo in America ne moriva un altro nelle fasi della cattura e del trasporto. Dunque la cifra di nove milioni e mezzo, indicata nella tabella, va raddoppiata: furono quasi venti milioni gli africani vittime della tratta degli schiavi.

proprio comportamento sostenendo che la schiavitù degli africani era praticata anche da altri popoli, come gli arabi e gli africani stessi. Ciò era in effetti vero, anche se oggi sappiamo che questo argomento non può costituire una giustificazione, visto che i comporta-



DOCUMENTO

Viaggio su una nave negriera

Il brano seguente è il resoconto di un viaggio su una nave di mercanti di schiavi portoghesi scritto da un frate italiano, Dionigi Carli (1637-1694). La testimonianza è interessante per la posizione dell'autore nei confronti della schiavitù. Carli è un frate ma, pur mettendo in evidenza le tristi condizioni degli schiavi, non esprime un giudizio negativo sulla schiavitù; anzi, egli manifesta un atteggiamento razzista nei confronti degli africani, la cui vita viene giudicata meno preziosa di quella degli europei.

menti immorali degli altri non costituiscono una giustificazione dei propri. Tra l'altro, le caratteristiche della schiavitù praticata dagli africani prima dell'arrivo degli europei erano molto diverse da quelle introdotte dai mercanti bianchi. Presso gli africani, infatti, gli schiavi erano per lo più prigionieri di guerra obbligati a lavorare nei campi del popolo vincitore e non una "merce" messa sul mercato che poteva essere scambiata con merci di pari valore; inoltre essi potevano riscattarsi dalla loro condizione e ritornare liberi.

La tratta degli schiavi faceva parte di un commercio "triangolare": toccava cioè tre continenti: l'Europa, l'Africa e le Americhe. Il mercante partiva dall'Europa con merci, come tessuti o armi, che vendeva in Africa in cambio di schiavi; gli schiavi erano poi trasportati in America, dove erano venduti in cambio di prodotti americani richiesti sul mercato europeo (zucchero, tabacco o metalli preziosi). Al ritorno in Europa il mercante di schiavi vendeva i prodotti americani, riuscendo a ottenere un guadagno che moltiplicava i capitali investiti all'inizio del viaggio.

La fine della tratta degli schiavi

Si dovette aspettare il Settecento e la diffusione della cultura illuminista, perché cominciarono a sorgere in Europa movimenti di opposizione a questo fenomeno. Un primo successo questi movimenti lo ottennero nel 1770, quando alcuni paesi — Gran Bretagna, Portogallo e Francia — abolirono la schiavitù sul territorio europeo, pur mantenendola nelle colonie. In seguito cominciò a essere abolita la tratta degli schiavi (dalla Francia nel 1791, dalla Danimarca nel 1792, dalla Gran Bretagna nel 1807), anche se non la schiavitù. Infine anche quest'ultima venne abolita, ma solo nel corso del XIX secolo: la Gran Bretagna l'abolì nel 1833, la Francia nel 1848, gli Stati Uniti nel 1865 (dopo una sanguinosa guerra civile tra abolizionisti e antiabolizionisti), la Spagna nel 1870 e infine il Brasile nel 1888. A partire da questa data non vi furono più schiavi negri in America; sarà ancora lunga, però, la strada per garantire agli ex schiavi una condizione di autentica uguaglianza con i loro ex padroni.

L'integrazione razziale è stata negli Stati Uniti un processo lungo e doloroso. Anche dopo l'abolizione della schiavitù molte misure discriminatorie rimasero in vita: violenza e intimidazioni erano all'ordine del giorno: Martin Luther King (ritratto qui sopra), uno dei più grandi leader neri, fu assassinato negli anni sessanta. Soltanto nel 1964 i neri americani ottennero una piena parità di diritti.

Arrivai a bordo e con un poco d'aiuto entrai nel vascello già caricato di mori, in numero di seicento, i quali erano tutti marcati chi sopra una spalla chi nel braccio destro, chi nel sinistro [...]: ciascuno la marca del suo padrone. [...] Era uno spettacolo vedere il modo che stavano i mori, perché avevano posto gli uomini nel terzo corridore da basso, non avendo altra luce che quella [che] ricevevano dalla bocca della scottiglia [luogo dove si tengono i cavi di manovra delle vele]; né questa era libera, essendo framezzata di grossi pali a guisa di gabbia: e ciò fanno perché, se fossero in libertà e più numerosi de' bianchi, potrebbero causar disordini. [...] Le donne erano nel secondo corridore o solaio. [...] I ragazzi, detti "mulechi", nel primo solaio, e stavano sì stretti che, se volevano dormire, si riposavano uno sopra l'altro; per le necessità corporali avevano ben sì accomodati alcuni luoghi, ma molti, per non perdere il posto, le facevano ove stavano, onde per il gran caldo del clima e fiato di tanta gente il fetore e la puzza era insopportabile. [...] Morirono in questo viaggio trentatré mori, il che fu stimato una grazia singolare di Dio, stando che per ordinario muoiono la metà e alle volte più. Questa navigazione è la più dolorosa e penosa che sii per tutto il mondo, perché il numero de' mori eccede il luogo che deve capirgli — e pure tutti e ciascuno vorrebbe imbarcare li suoi! —, dovendo anco considerare che non sono cassoni di zucchero, ma gente viva, che mangia e beve, e perciò essere necessario metterci li viveri e dell'acqua, che occupa gran luogo. E ciò non anti-veduto fu causa che tutti fossimo in pericolo di morire di fame, non avendo il dispensiero avuto riguardo al numero grande della gente, ma solo l'occhio al compimento di un mese. [Un giorno il capitano annuncia che i viveri stanno per finire.] Inteso ciò li diedi una chiave dicendogli che facesse vedere nella cassa di poppa e osservasse quello che vi fosse: «Perché so che quando mi imbarcai, alcuni signori di Luanda mi diedero molte cose che furono poste là dentro e serviranno per tenere vivi li bianchi; e se li mori moriranno, ci vuol pazienza».

D. Carli, *Il moro trasportato nell'inclita città di Venezia*, in *Viaggiatori del seicento*, UTET, Torino 1976